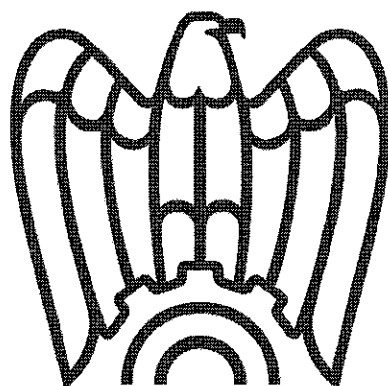




RASSEGNA STAMPA

10 GENNAIO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

LAVORO
Più vicino
il tavolo comune
con le parti sociali
Colombo ► pagina 15

Lavoro, verso un tavolo comune

Al via gli incontri bilaterali tra ministro Fornero e parti sociali: «istruttoria» a 360 gradi

Il dato

Eurostat: in Italia 2,7 milioni di «occupati potenziali», cioè disponibili a un impiego ma che non lo cercano attivamente

I TEMI DISCUSSI

Sciogliere i flussi in entrata, donne e giovani, ma anche più chance agli over 50 e sostegni al reddito:

si cerca la sintesi più ampia

Davide Colombo

ROMA.

■ Sarà un'istruttoria veloce quella aperta ieri dal ministro Elsa Fornero con gli incontri bilaterali dei segretari di Cisl e Uil. E alla fine, quando si tratterà di fare una sintesi delle proposte messe in campo per modernizzare il mercato del lavoro, si potrebbe arrivare a stretto giro anche a quel «tavolo comune tra governo e parti sociali» che chiedono i sindacati. Nessun tema «divisivo» è stato affrontato, per il momento, perché la ricognizione dev'essere a 360 gradi su tutte le opzioni di riforma che possono avvicinarsi agli obiettivi indicati dal Governo e, allo stesso tempo, accogliere il massimo di consenso.

Ieri il ministro ha ascoltato i suoi interlocutori limitandosi a dire quali sono le sue opinioni sui vari argomenti proposti. S'è parlato di apprendistato, come contratto che potrebbe diventare «prevalente» per le nuove assunzioni dei giovani, e s'è parlato di possibile razionalizzazione della numerose tipologie contrattuali introdotte negli ultimi anni (la Cgil ne ha contati più di quaranta), una strada quest'ultima molto gettonata dai sindacati per chiudere con una stagione di «lavoro precario» che, secondo molti osservatori, avrebbe persino distorto la propensione a cercare un impiego di molti disoccupati.

A suffragare questa analisi del nostro mercato del lavoro, in giornata sono stati gli ultimi dati

Eurostat (sul 2010) sui sotto-occupati e i lavoratori «potenziali», vale a dire quella quota di soggetti che si dichiara disponibile a un impiego ma non lo cerca attivamente. In Italia, a fine 2010, questa fetta di mercato ha raggiunto i 2,7 milioni (l'11,1% della forza lavoro) contro il 3,5% dell'Eurozona e dell'Ue a 27.

Nell'agenda stretta del ministro, che ieri s'è rivolta sempre con un formale «lei» ai suoi interlocutori, c'è uno spazio ampio per tutte le proposte che vanno nella direzione di una razionalizzazione dell'attuale quadro normativo capace di riattivare il mercato in entrata (con l'obiettivo di risollevare l'offerta di lavoro di giovani e donne) e per sostenere l'occupazione dei lavoratori più anziani.

Ieri Raffaele Bonanni ha parlato, per esempio, del contratto di reinserimento (regolato dall'art. 20 della legge 23 luglio 1991, n. 223) da rafforzare per tentare il riassorbimento dei disoccupati con più di 12 mesi di ammortizzatore speciale. La legge attuale riconosce ai datori di lavoro che assumono con contratto di reinserimento una riduzione fino al 75% sui contributi previdenziali e assistenziali per un periodo variabile a seconda dei mesi di disoccupazione da cui esce il lavoratore. Si potrebbe allungare questo sgravio o affiancarlo (come chiedono i sindacati) con altri incentivi fiscali, strumento cui tuttavia il ministro guarda con qualche perplessità. A queste forme di «facilitazione» delle assunzioni i tecnici del ministero vorrebbero affiancare forme di gradualità contrattuali capaci di accompagnare i lavoratori più anziani alla pensione (forme di part-time e part-pension) o testare la fattibilità (magari su base speri-

mentale con accordi quadro regionali) di contratti unici o prevalenti; ipotesi, si ripete in questa fase dell'istruttoria, che non aprono a nessuna formula definita di flexsecurity.

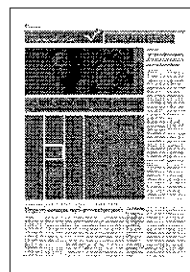
Oggi il confronto riparte con Giovanni Centrella (Ugl) e domani sarà la volta di Emma Marcegaglia, mentre venerdì si concluderà con Marco Venturini, di Reti imprese Italia. Con loro si riaprirà il confronto su regole contrattuali e ammortizzatori sociali, tema quest'ultimo che al vaglio dei sindacati è stato affrontato partendo dal nodo risorse, visto che la spesa per tutti gli strumenti di integrazione al reddito e per i contributi figurativi è raddoppiata tra il 2008 e il 2010, arrivando a quota 20,4 miliardi. Di ammortizzatori in deroga ma anche di apprendistato si discuterà giovedì anche con le Regioni.

DIRI PRODUZIONE RISERVATA



Contratto di reinserimento

● E' un particolare tipo di contratto regolamentato dalla legge 223/91 per favorire la ricollocazione di disoccupati che fruiscono da almeno 12 mesi del trattamento speciale di disoccupazione. Ai datori di lavoro che assumono con contratto di reinserimento è riconosciuta una riduzione nella misura del 75% sui contributi previdenziali e assistenziali dovuti per un periodo di tempo variabile in relazione al periodo di disoccupazione del lavoratore



L'andamento della cassa integrazione in deroga

Dati 2011


ORE
effettivamente utilizzate

● Valle d'Aosta	55.268	Da 0 a 1 milione
● Trentino Alto Adige	252.443	
● Molise	434.691	
● Friuli Venezia Giulia	825.129	
● Basilicata	984.727	
● Liguria	2.734.132	Da 1 milione a 10 milioni
● Sicilia	3.388.231	
● Calabria	3.825.000	
● Abruzzo	4.048.508	
● Umbria	5.282.803	
● Marche	5.734.513	Da 10 milioni a 20 milioni
● Sardegna	6.009.848	
● Lazio	5.257.019	
● Toscana	9.664.983	
● Campania	10.042.501	
● Puglia	10.990.305	Oltre
● Veneto	13.557.939	
● Emilia Romagna	16.993.613	
● Piemonte	17.930.197	
● Lombardia	23.391.090	

ITALIA 144.402.939

TOTALE COSTI ORE
effettivamente utilizzate (in euro)

	603.722
	2.757.569
	4.748.360
	9.013.321
	10.756.964
	29.866.371
	37.011.441
	41.782.500
	44.223.996
	57.706.854
	62.641.121
	65.648.751
	90.195.790
	105.575.726
	109.699.555
	120.052.920
	148.100.545
	185.630.231
	195.861.034
	255.513.260

1.577.389.751

Fonte: Uil - Servizio Politiche del Lavoro



Il Welfare. Il ministro Elsa Fornero ha avviato nella serie di incontri con le parti sociali un percorso condiviso per delineare in tempi brevi una riforma del mercato del lavoro orientata a favorire l'occupazione dei giovani e alla revisione degli ammortizzatori

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Stretta sui furbi che eludono le tasse
arriva la legge contro l'abuso di diritto

Si distinguerà tra risparmio d'imposta legittimo e vantaggio fiscale indebito senza motivazioni economiche

Catricalà: "Nessuna pietà per gli evasori, tradiscono la patria". Il Pdl attacca Befera: terrorismo mediatico

Non è evasione in senso stretto. La legge è rispettata solo formalmente. In realtà è piegata agli interessi di holding e grandi società finanziarie per ottenere rimborsi e sconti fiscali. E' la zona grigia dell'abuso di diritto, un terreno difficile da identificare ma dove, in sostanza, viene tradito lo spirito delle norme. Tre progetti di legge bipartisan sono all'attenzione del governo e si propongono di combattere l'elusione, affidata a strapagati consulenti e terreno di pascolo di chi sfrutta paradisi fiscali e arbitraggi internazionali

ROBERTO PETRINI

ROMA — Non solo evasione, ma anche la zona grigia dell'elusione. Nel mirino ci sono i miliardi che sfuggono al fisco in apparenza legittimamente ma in realtà grazie ad un ingegnoso e sofisticato slalom tra norme, formalmente rispettate ma piegate ai propri interessi da holding e grandi gruppi finanziari. Il tema è già sotto gli occhi del governo, ma rilanciato sono tre progetti di legge parlamentare bipartisan presentati da Maurizio Leo e Giorgio Jannone del Pdl e Ivano Strizzolo del Pd. «Bisogna verificare ogni volta, come del resto ha fatto spesso la Corte di Cassazione, se l'operazione che viene messa in atto da una società ha un fine puramente economico o serve solo per risparmiare sulle imposte», spiega Strizzolo. Gli fa eco Jannone che ha messo a punto il testo con l'aiuto di un team della Bocconi: «Sono sicuro che Monti conosce molto bene il problema e condivide l'idea».

NUOVE NORME

Del resto la proposta parla chiaro: sono vietati tutti gli atti «privi di valide ragioni economiche diretti, pur senza violare alcuna specifica disposizione di legge, ad ottenere riduzioni d'imposta, rimborsi o risparmi». Chi sarà colpito? Soprattutto le grandi operazioni dei grandi gruppi in grado di muoversi a livello internazionale. Il fenomeno non è raro e così lo descrive uno dei

massimi esperti di diritto tributario, Raffaello Lupi: «Le regole create per pagare una volta sola, e per evitare al contribuente di pagare due volte, vengono distorte per non pagare mai».

Tra le operazioni nel mirino alcune dei più sofisticati meccanismi che attengono soprattutto alla prassi internazionale. In prima linea c'è il cosiddetto «Forex tax credit generator», come è definito dalla Corte di giustizia europea che ha classificato tutte le pratiche elusive: si verifica ogni qual volta un'impresa pone in essere una operazione finanziaria con lo scopo esclusivo di ottenere un risparmio fiscale senza valida ragione economica. Ad esempio: vendita di azioni o riscossione di dividendi all'estero, piuttosto che in patria, in modo da sfruttare i regimi agevolati dei paradisi fiscali.

LE OPERAZIONI CONSENTITE

Nella lista anche le cosiddette «operazioni straordinarie» che si possono fare anche in patria: in pratica si effettua una fusione, una scissione o incorporazione societaria al solo scopo di creare fittiziamente delle perdite per versare meno imposte. Ad esempio: una società colma di utili incorpora una «bad company» in perdita al solo scopo di abbattere i profitti ai fini fiscali.

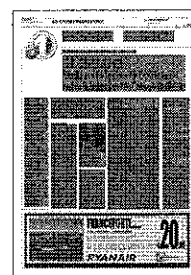
Nella lista dei «cattivi» anche il cosiddetto dividend washing: si acquistano azioni di una società poco prima che stacchi il dividendo, si

beneficia di una tassazione sulla cedola del 5 per cento prevista per le partecipazioni di rilievo, si rivendono i titoli depurati dai dividendi incassati. Tutto bene secondo la legge, ma è il classico caso di abuso di diritto.

LA LISTA NERA

Nella lista nera anche le cosiddette operazioni «ecotrade»: si vanno a cercare agevolazioni, anche Iva, concesse per particolari attività ecologiche, solo allo scopo di lucrare sugli sconti fiscali, probabilmente senza alcun interesse all'ambiente. Intanto dopo l'appello di Monti alla lotta all'evasione il dibattito continua. «Chi evade in un momento come questo tradisce la Patria, non avremo alcuna pietà per gli evasori», ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. Mentre il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, quando ancora non si è spenta l'eco del blitz-Cortina, spiega che «è necessario incutere agli evasori un sano timore».

© RIPRODUZIONE, REPERATA



La Hit parade dell'elusione e dell'evasione

Negozi e commercianti

La regola principe per eludere il fisco è l'omessa fattura sul servizio o la mancata ricevuta al ristorante

La piccola azienda personale

Per pagare meno tasse si caricano sull'azienda auto di lusso, casa e tutte le altre spese di famiglia



La media impresa

La strada più semplice è sovrappiù (in acquisto) o sottopiù (in vendita) per creare soldi in nero. Oppure comprare consulenze e servizi fittizi (magari in paesi esotici e poco verificabili)

Il super-ricco

La strada migliore per la pianificazione fiscale è nascondere il patrimonio dietro società di comodo o fiduciarie, se possibili offshore



L'evasore totale

Ad alto rischio. Basta non dichiarare alcuna fattura sperando solo di non essere tracciati

La contabilità all'estero

La gestione di contabilità aziendali all'estero consente di pagare tasse molto più basse

Il tesoretto estero

Per nascondere un tesoretto estero la maniera migliore è aprire il conto in Svizzera e depositare azioni al portatore di società registrate in un paradiso fiscale come Panama



I re dello yacht

Regola numero uno: intestarlo a una società di leasing offshore e figurare come affittuario anche se lo si usa 12 mesi l'anno

Come si distribuiscono i titolari di partita Iva per classi di reddito

Classi di reddito (in euro)

Numero contribuenti

minore di -1.000	124.953 (3,17%)
da -1.000 a 0	26.470 (0,67%)
zero	276.456 (7,01%)
da 0 a 1.000	295.156 (7,48%)
da 1.000 a 1.500	69.956 (1,77%)
da 1.500 a 2.000	52.208 (1,32%)
da 2.000 a 2.500	45.129 (1,14%)
da 2.500 a 3.000	41.133 (1,04%)
da 3.000 a 3.500	37.040 (0,94%)
da 3.500 a 4.000	35.998 (0,91%)
da 4.000 a 5.000	73.743 (1,87%)
da 5.000 a 6.000	75.525 (1,92%)
da 6.000 a 7.500	143.641 (3,64%)
da 7.500 a 10.000	245.058 (6,21%)
da 10.000 a 12.000	213.149 (5,41%)
da 12.000 a 15.000	308.944 (7,88%)
da 15.000 a 20.000	423.113 (10,75%)
da 20.000 a 25.000	368.808 (9,35%)
da 25.000 a 29.000	198.829 (5,02%)
da 29.000 a 35.000	210.820 (5,35%)
da 35.000 a 40.000	124.620 (3,16%)
da 40.000 a 50.000	167.368 (4,24%)
da 50.000 a 55.000	58.848 (1,49%)
da 55.000 a 60.000	48.132 (1,22%)
da 60.000 a 70.000	74.619 (1,89%)
da 70.000 a 75.000	29.703 (0,75%)
da 75.000 a 80.000	25.842 (0,66%)
da 80.000 a 90.000	43.013 (1,09%)
da 90.000 a 100.000	34.309 (0,87%)
da 100.000 a 120.000	46.062 (1,17%)
da 120.000 a 150.000	34.250 (0,87%)
da 150.000 a 200.000	23.627 (0,60%)
oltre 200.000	25.931 (0,66%)

Fonte: Dipartimento Finanze Ministero Economia



"SANO TIMORE"

Per il direttore dell'Agenzia delle Entrate Befera, criticato per il blitz-Corfinà, "è necessario incutere agli evasori un sano timore"

IMPOSTE LOCALI
L'addizionale regionale costerà 67 euro in più
Fossati e Lovecchio • pag. 17

L'addizionale regionale costerà 67 euro in più

La media nazionale nasconde però forti differenze

L'analisi

Il conto quantificato sulla base del rapporto tra aumento di gettito e numero dei contribuenti

IL CONTO

Prima dell'aumento generalizzato dello 0,33% in Lombardia si pagavano in media solo 10 euro in più che in Calabria

**Saverio Fossati
Luigi Lovecchio**

■ L'intreccio delle aliquote attutisce un po' le sperequazioni del passato, creandone di nuove per il futuro. L'applicazione dello 0,33% di aumento fisso e uguale per tutti su un intreccio di addizionali regionali già abbastanza complicato fa sì che per il 2012, in Lombardia, ci sia un aggravio medio di circa 80 euro per contribuente mentre in Calabria non dovrebbe superare i 50 euro. E gli effetti si sentiranno già nella prossima busta paga. Ma, a fronte di redditi che sono quasi il 30% in più, in Lombardia si pagavano, nel 2010, 280 euro pro capite in addizionale regionale, cioè solo 10 euro in più della Calabria. Il risultato della manovra di Natale sul delicato meccanismo delle autonomie fiscali regionali ha creato, insomma, una diversificazione piuttosto evidente. Considerando le stime ottenute calcolando la ripartizione dei 2,085 miliardi che l'aumento dovrebbe fruttare, sulla base della situazione del 2009 (dichiarazioni 2010, le ultime disponibili in forma statistica), gli aumenti medi per ogni contribuente di addizionale dovrebbero andare dagli 83 euro nel Veneto ai 45 della Puglia. Il che porterà, sem-

pre proseguendo nel confronto con le dichiarazioni 2010, a pagare in totale 333 euro in Veneto e 265 in Puglia. A livello medio nazionale, ogni contribuente pagherà 67 euro in più.

Ma l'autonomia regionale è comunque assai inferiore a quella dei Comuni. I municipi (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri) stanno affilando le armi per un intervento che, a differenza delle Regioni (il cui tempo per le modifiche relative al 2012 è scaduto il 31 dicembre 2011), possono ancora deliberare addizionali Irpef per il 2012 purché siano pubblicate entro il 31 marzo 2012.

Le addizionali regionali (dal 1998) e comunali (dal 1999) si applicano all'intero reddito dichiarato ai fini Irpef. Da allora, nonostante periodi di blocco definito da norme nazionali, l'autonomia degli enti locali ha creato un sistema complesso e diversificato. In molte Regioni, imitando l'Irpef, è stato attenuato l'effetto dell'aliquota secca inserendone alcune intermedie. Questo spiega la grande diversificazione ora presente.

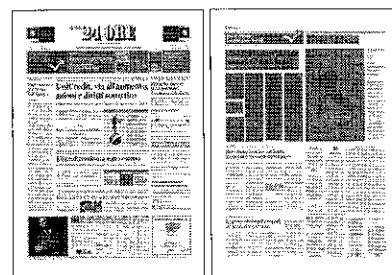
Inoltre, gli aumenti regionali si applicano già dal 2011, con effetto retroattivo, quindi i conguagli 2011 ne devono tenere conto, mentre gli aumenti sul 2012 graveranno ratealmente nelle prossime buste paga.

È opportuno ricordare che già a legislazione consolidata le procedure delle addizionali comunali divergono da quelle relative alle addizionali regionali. Per le prime, è prevista anche la tratta-

nuta in acconto, oltre al prelievo a saldo, per le seconde l'acconto non c'è; l'Irpef comunale inoltre guarda alla residenza anagrafica del contribuente al primo gennaio di ciascun anno, laddove l'Irpef regionale è impostata sulla residenza al 31 dicembre di ogni anno ovvero alla data di cessazione del rapporto di lavoro (si veda l'altro articolo in questa pagina). Se a tutto ciò si aggiungono gli scaglioni ad aliquote differenziate per singolo contribuente si comprende bene come il compito dei sostituti possa diventare eccessivamente gravoso. Non bisogna dimenticare in proposito che nel 2012, anno di sblocco delle addizionali, i sostituti, come tutti gli anni, saranno chiamati ad applicare le addizionali comunali in acconto e a saldo (per i dipendenti cessati) 2012, le addizionali comunali a saldo 2011, nonché le addizionali regionali a saldo 2011 e a saldo (per i dipendenti cessati) 2012.

Occorrerebbe quindi uniformare almeno la disciplina operativa dei due prelievi, precisando meglio inoltre i contorni della differenziazione per scaglioni (articolo 6 del Dlgs 68/2011).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'anticipazione

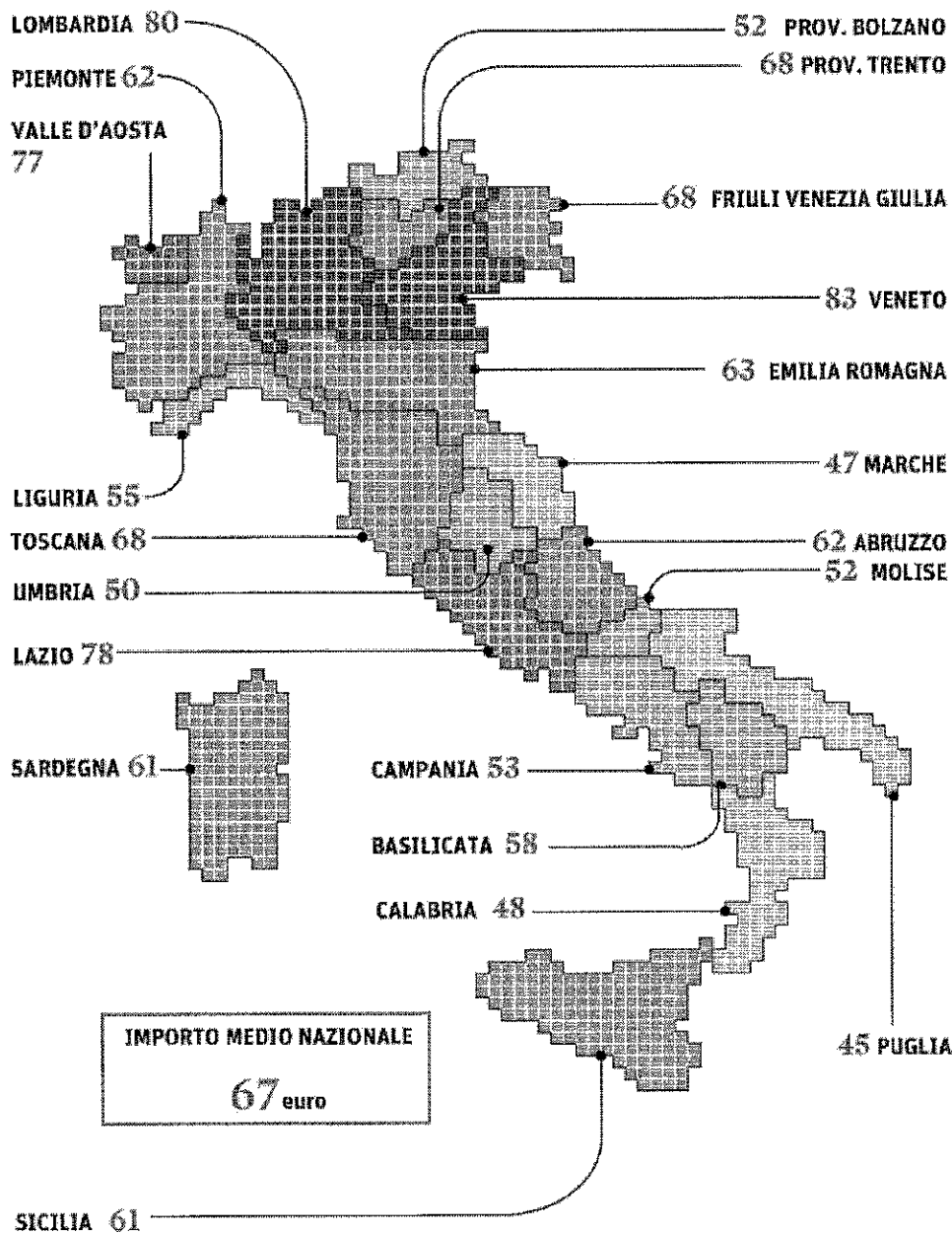


Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati anticipati gli effetti concreti dell'incremento dello 0,33% sull'aliquota di base delle addizionali regionali (to 0,9 per cento). Su diverse tipologie di reddito (10mila, 25mila, 35mila, 50mila e 100mila) sono stati calcolati gli importi in più, da 33 a 330 euro (tranne lievi differenze nelle Regioni dove l'aliquota è stata diversificata). Già nell'articolo pubblicato ieri era però emersa la questione del diverso peso percentuale sul reddito delle varie addizionali considerate nel loro complesso: così, al Sud, il nuovo tassello Irpef risulta avere meno peso, soprattutto a causa dei redditi mediamente più bassi, ma le aliquote complessive finali risultano in molti casi assai più alte che al Nord.

Quanto si paga

La stima degli aumenti medi per contribuente nel 2012 dopo l'innalzamento dello 0,33% dell'aliquota base delle addizionali regionali sulla base del rapporto tra l'incremento del gettito locale e il numero dei contribuenti. Importi in euro

40/59 50/59 60/69 70/79 più di 80



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore

IL PUNTO

Marcegaglia chiede a Monti di abolire anche le Cdc

La presidente
di *Confindustria*
si è nascosta

DI EDOARDO NARDUZZI

Da alcune settimane, proprio quando la partita delle liberalizzazioni è entrata nel vivo, Emma Marcegaglia è scomparsa di scena. Lo Spread rimane stabile sopra quota 500 e certifica, semmai ce ne fosse alcun bisogno, il peggior consuntivo di una stagione *confindustriale* per l'economia reale. Con quel differenziale le imprese italiane non hanno alcuna possibilità di remunerare il capitale investito, perché troppo alto è il premio sul rischio richiesto da chi il capitale stesso presta. Per questa ragione la numero uno di *Confindustria* dovrebbe farsi sentire, invocare interventi rapidi a difesa delle imprese che rappresenta. Dovrebbe chiedere, anche al governo dei tecnici, di fare presto perché dopo due mesi di Btp decennali al 7% il collasso è vicino. Invece la voce della Marcegaglia non si sente, un'eclisse forse giustificata da mancanza di nuove idee o dalla difficoltà di dover prendere atto della situazione. Eppure di cose ne avrebbe da chiedere al governo che si appresta a liberalizzare e ridurre i balzelli a carico delle imprese. Non soltanto il pagamento con qualunque mezzo dei 90 miliardi di crediti vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione, ma anche l'abolizione di balzelli anacronistici in piena googleconomics. Come le camere di commercio, una piccola enclava della casta *confindustriale*, che contribui-

scono non poco ai costi annuali della burocrazia (decine di euro per regi-

strare ogni banale operazione, come la nomina di un sindaco) antimercato.

Abolirle, come ha fatto già la Spagna, è soltanto questione di volontà. Con le imprese in migrazione nel cloud computing, solo l'Italia può pensare di continuare a vessarle con balzelli napoleonici come quelli gestiti dalle Cdc. L'Antitrust ha calcolato che il costo della burocrazia per le imprese ammonta a 61 miliardi di euro all'anno, mentre la Banca mondiale stima che avviare e gestire un'impresa in Italia costa più che in Ruanda, Zambia, Ghana e Namibia; nel Belpaese fondare una start up costa 2.673 euro contro una media europea di 399. In questo oceano di costi impropri fatti sopportare a chi produce ci

sono anche quelli della manutenzione delle ormai inutili camere di commercio. Abbiamo difficoltà a restare agganciati all'euro, eppure tra le liberalizzazioni invocate dalla Marcegaglia non c'è la richiesta dell'eliminazione del peggior balzello per gli operatori del mercato. Un'attività a rilevanza pubblica che potrebbe tranquillamente essere gestita, con lo stesso personale e gli stessi costi operativi quindi di fatto gratis per le imprese, dall'accoppiata Agenzia delle entrate-Sogei. E magari il tutto funzionerebbe anche in tempo reale rispetto alle lentezze attuali.



Nomine. Dopo Emma Marcegaglia Confindustria, scatta l'iter per la presidenza

I PROSSIMI PASSI

Il 24 gennaio la riunione dei past president, il giorno dopo la nomina dei tre saggi; la designazione dalla Giunta di marzo Nicoletta Picchio

ROMA

■ Ancora pochi giorni e poi si avvierà la procedura che porterà alla nomina del nuovo presidente di **Confindustria**. A maggio di quest'anno, infatti, scade il mandato dell'attuale presidente Emma Marcegaglia, eletta nel 2008.

Il primo passo ci sarà martedì 24 gennaio: per quella data è in calendario la riunione dei past president che avvieranno l'iter elettorale (andando a ritroso, Luca di Montezemolo, Antonio D'Amato, Giorgio Fossa, Luigi Abete, Luigi Lucchini e Vittorio Merloni, sarà presente all'incontro anche l'attuale numero uno **Marcegaglia**).

L'iter prevede che i past president indichino una rosa di nove nomi tra cui la giunta di **Confindustria**, il giorno dopo, sceglierà i tre saggi che, nell'arco di 45 giorni, avranno il compito di sondare la base (federazioni regionali, associazioni territoriali e di categoria). Da questo lavoro che sarà fatto a tappeto emergerà il nome o i nomi da porta-

re come candidature ufficiali che saranno votate dalla giunta di marzo (in calendario è il 22). Per poter correre alla presidenza ogni candidato dovrà avere almeno il 15% delle preferenze dell'assemblea **confindustriale**.

Il presidente designato che uscirà dal voto della giunta di marzo avrà circa un mese di tempo per preparare squadra e programma: dovrà sottoporli alla giunta di aprile (dovrebbe essere il 19). Dopodiché a fine maggio su squadra e programma si pronuncerà l'assemblea privata di **Confindustria**, il 23 maggio, ed il 24 il nuovo presidente terrà il suo primo discorso ufficiale, all'assemblea pubblica.

Al momento sono in lizza tre nomi: Alberto Bombassei, vice presidente di **Confindustria** per i rapporti sindacali e numero uno della Brembo; Andrea Riello, ex presidente di **Confindustria** Veneto ed oggi delegato in **Confindustria** per i problemi della rappresentanza (la sua candidatura è stata proposta da **Confindustria** Veneto), presidente del Gruppo Riello Sistemi; Giorgio Squinzi, ex presidente di Federchimica, vice presidente di **Confindustria** per l'Europa, numero uno dell'azienda chimica Mapei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCORSA

I tre nomi

■ Alberto Bombassei, nato a Vicenza nel 1940, è presidente della Brembo, azienda mondiale attiva nel settore dei freni a disco. In **Confindustria** attualmente ricopre l'incarico di vicepresidente per le relazioni industriali.

■ Andrea Riello, nato a Venezia nel 1962, è il presidente di Gruppo Riello Sistemi, gruppo tra i primi in Europa nel settore delle macchine utensili per asportazione e opera.

■ Giorgio Squinzi, nato a Cisano Bergamasco (Bergamo) nel 1943, è il patron della Mapei, multinazionale attiva nel settore degli adesivi per pavimenti e rivestimenti.



IL COMMENTO

Gli obblighi dell'etica ▶ pagina 24**IL PASSO INDIETRO****Gli obblighi
dell'etica**

Qualunque Governo ha nella trasparenza e nella correttezza dei comportamenti uno dei doveri principali davanti ai cittadini. Mario Monti ne ha ripetutamente affermato il valore. E la sua azione di governo, a cominciare dalla lotta all'evasione, è tutta tesa a riaffermare questi principi ad ogni livello della società. Perciò non può bastare la nota diffusa ieri all'Ansa dal sottosegretario Carlo Malinconico, in riferimento ai soggiorni in hotel di lusso pagati dall'imprenditore Piscicelli. Malinconico assicura di voler chiarire, ma in realtà nella sua difesa restano passaggi non chiari e la conferma di comportamenti discutibili, che non possono essere sanati da tardivi pagamenti non effettuati al momento debito. Su una cosa Malinconico ha certamente ragione: l'attenzione dell'opinione pubblica sulle questioni etiche è altissima. Perciò chiarisca davvero, se può, altrimenti faccia un immediato passo indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se ben aiutate, le Pmi si rimettono in moto

ACCESSO AL CREDITO

Se sostenuto con intelligenza, il mondo delle imprese risponde e riaccende i motori. Succede, per esempio, in provincia di Varese, dove un produttore di macchine tessili riesce a quadruplicare le dimensioni portando il fatturato a quota 50 milioni. Tutto questo è stato possibile grazie a una doppia mossa realizzata con il Fondo italiano di investimento. Con un primo aumento di capitale nel dicembre 2010 si è acquisita una concorrente austriaca. Il secondo passo – recentissimo – è un'operazione complessiva da 2,9 milioni (destinata in parte all'aumento di capitale in parte a un prestito obbligazionario convertibile), servita per una seconda acquisizione di un'azienda italiana d'eccellenza e complementare dal punto di vista commerciale. Proprio ieri, a Milano, è stata annunciata l'iniziativa "Credito adesso", coordinata dal Pirellone e messa a punto da Finlombarda. È credito agevolato, con 250 milioni messi a disposizione dalla Bei e da 16 istituti. Pmi operative da almeno 24 mesi e con sede sul territorio potranno avere con estrema facilità fondi entro un massimo di 90 giorni. Sono passi concreti per sostenere lo sviluppo e interessano quella manifattura che costituisce l'ossatura di tutto il sistema imprenditoriale italiano. Buoni segnali, in questi tempi delicati, che invitano a insistere su questa strada. Con velocità e con gioco di squadra.



**POLITICA REGIONALE. FLI PUNTA A RICOMPORRE IL TERZO POLO
MA PROPORRÀ UN PROPRIO CANDIDATO SINDACO A PALERMO**

Il Pd fissa il referendum su Lombardo ma è polemica: chiesto il congresso

LILLO MICELI

PALERMO. E' stato indetto per il 12 febbraio il referendum del Pd che mette in discussione l'appoggio al governo regionale presieduto da Raffaele Lombardo. La decisione è stata adottata dal presidente facente funzioni dell'assemblea del partito, Enzo Napoli, dopo un lungo confronto con il segretario regionale, Giuseppe Lupo, e i nove segretari provinciali. Nelle stesse ore, a poche decine di metri di distanza, l'ufficio politico di Fli, convocato dal coordinatore regionale Carmelo Briguglio, ribadiva il sostegno a Lombardo, rivendicando «i risultati raggiunti nel campo delle riforme, della capacità di spesa dei fondi europei e di una forte attività di cambiamento soprattutto nella Sanità, nel Turismo e nella tutela del territorio». L'ufficio politico di Fli si è, ancora una volta, dichiarato alternativo al Pdl ed ha anticipato che entro la fine di questo mese designerà il proprio candidato alla carica di sindaco di Palermo. Nessun tentennamento, dunque, nella scelta di sostenere il governo regionale.

Nel Pd, invece, come già detto, il 12 febbraio si svolgerà il referendum. Agli iscritti e simpatizzanti saranno sottoposti due quesiti, diversi da quello originariamente proposto dal comitato pro-referendum che vede in prima linea Enzo Bianco, Bernardo Mattarella, Vladimiro Crisafulli, Angelo Capodicasa ed altri.

I quesiti, riformulati su proposta del segretario Lupo, sono i seguenti: «Sei d'accordo con l'impegno del Pd per costruire un'alleanza delle forze progressiste, moderate ed autonomiste in Sicilia, in vista delle prossime elezioni amministrative e regionali?»; il secondo: «Alla luce della disponibilità garantita dai partiti moderati e autonomisti del Terzo polo, sei d'accordo a consolidare l'alleanza politica contrapposta al centrodestra a sostegno del governo regionale in Sicilia, fermo restando che l'ingresso del Pd in giunta con propri rappresentanti politici potrà rafforzarsi solo dopo le elezioni?».

Quesiti che erano stati predisposti qualche mese fa e che probabilmente bisognerebbe aggiornare alla luce delle dichiarazioni del coordinatore regionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia, che ha affermato che il Terzo polo in Sicilia non è mai esistito.

«Il 12 febbraio - ha sottolineato il segretario del Pd, Lupo - mi sembra la data giusta, anche perché non è stata ancora fissato il giorno delle primarie». A quanti nel partito chiedono un congresso straordinario per stabilire la linea politica, Lupo ha replicato: «Il Pd la linea politica ce l'ha e il referendum ne è la conferma. Il referendum, in ogni caso, si farebbe lo stesso anche in caso di congresso straordinario. I segretari provinciali si sono espressi a favore della consultazione degli iscritti e dei simpatizzanti». Pertanto, bisognerà aspettare la conta delle schede.

Non è affatto convinto che il referendum sia la via migliore, il capogruppo all'Ars del Pd, Antonello Cracolici: «Il partito è allo sbando, bisogna fare un congresso per stabilire una linea. Di acqua ne è passata parecchia sotto i ponti dal giorno dell'elezione di Lupo, circa tre anni fa. Devo riconoscere di sentirmi molto confuso. Si parla di alleanze larghe a livello regionale, mentre a Palermo si opera per farle molto strette. Oggi che governo c'è. Non c'è un'alleanza politica?».

Cracolici, che considera in questo momento il referendum un'arma impropria, ha convocato per mercoledì prossimo il gruppo parlamentare all'Ars la cui stragrande maggioranza si è sempre schierata a favore del sostegno a Lombardo, come dimostrano anche le votazioni su importanti disegni di legge in Parlamento. «Non condivido le cose che si stanno facendo - ha aggiunto Cracolici - mercoledì ognuno dirà quello che pen-

sa».

Adesso si aspettano le contromosse, se ci saranno, come la raccolta delle firme per la convocazione di un congresso regionale straordinario del Pd, come invoca l'on. Di Guardo nell'intervista che pubblichiamo accanto, e che oltre che dall'area Cracolici-Lumia, sarebbe condivisa dalla componente «Innovazioni» che fa capo all'ex ministro Totò Cardinale, al senatore Nino Papania ed all'on. Francantonio Genovese.

A fronte di un Pd che rischia di andare in frantumi, l'ufficio politico di Fli si è fatto carico di «ripristinare un proficuo dialogo tra il presidente Lombardo e l'Udc, con l'obiettivo di determinare le condizioni politiche di un rientro convinto del partito di Casini nel governo regionale e una ricomposizione dei partiti del Terzo polo, intorno all'azione riformatrice dell'esecutivo e nella prospettiva del governo delle città».

Una situazione che rischia di esplodere. Il timore è che con il referendum venga bocciata la linea dei filogovernativi del Pd, mentre l'Udc potrebbe scegliere di rimanere a guardare ciò che accadrà da qui ad un mese.

Il segretario

Lupo: «Chiara linea politica».

Cracolici: «Partito allo sbando»



L'UFFICIO POLITICO DI FLI

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

A TU PER TU

L'ASSESSORE REGIONALE AL BILANCIO A CONFRONTO COL NOSTRO EDITORIALISTA SULLA CRESCITA ECONOMICA NELL'ISOLA

«CREDITO D'IMPOSTA UN'OCCASIONE»

Lo stimolante recente fondo di Nino Sunseri suscita alcune necessarie precisazioni.

A) Il credito d'imposta per gli investimenti è un incentivo efficace che, utilizzando i 120 milioni già stanziati ad agosto, è operativo per circa 500 delle oltre 900 imprese che hanno presentato istanza, con 600 milioni di investimenti, prevalentemente nel settore manifatturiero.

Certamente una misura che, pur in una difficile congiuntura economica, ha avuto un grande successo e che non ha eguali nel Paese (lo dimostrano gli investimenti proposti da imprese lombarde, venete, laziali in Sicilia).

Mentre a Roma si ipotizzano misure per la crescita queste in Sicilia sono già praticabili ed è proprio lo Stato che ne preclude oggi il potenziamento in modo contraddittorio.

Era ed è ancor più oggi impegno del governo regionale integrare il finanziamento per consentire a tutti i richiedenti di accedere al beneficio.

B) Le censure mosse dal Commissario dello Stato all'integrazione della dotazione finanziaria per 70 milioni del credito d'imposta per gli investimenti sono approssimative, la posta di bilancio con la quale si è data copertura finanziaria alla norma impugnata, infatti, è assolutamente identica a quella su cui si sono rinvenuti i 120 milioni che ad agosto scorso (l.r. n.20/2011) hanno finanziato l'incentivo: l'avanzo di amministrazione ai sensi dell'art.3 l.r. 15/2001. Ma perché non andrebbe bene adesso quel che andava bene appena quattro mesi fa? Non è dato sapere.

Ed è su questo ragionevole e corretto presupposto che è stata proposta ed approvata la norma di rifinanziamento del credito d'imposta, considerata anche l'esiguità delle risorse im-

piegate rispetto alla dotazione del fondo di avanzo di amministrazione e l'obiettivo di sostenere lo sviluppo.

Occorre chiarire che sull'avanzo di amministrazione e sulla sua consistenza si è pronunciata nel 2011 la Corte dei conti per la Regione siciliana che ha parificato il bilancio regionale. Ed è su tale certezza che può e deve muoversi la Ragioneria generale nel dare la copertura finanziaria ai disegni di legge. Parificazione che, certamente, non può essere revocata in dubbio, tanto meno da altro organo dello Stato e sono pertanto da ritenere a dir poco inappropriati i superficiali apprezzamenti sul bilancio regionale.

E questo mentre la Regione siciliana viene individuata dalla Ragioneria generale dello Stato, unica delle Regioni a statuto speciale e tra le quattro ammesse, per la sperimentazione sull'armonizzazione di bilanci nel 2012, riconoscendo ed apprezzando il percorso di risanamento intrapreso.

Sì, quel risanamento che ha consentito - pur nel contesto di difficoltà finanziaria dovuta ad un ventennio di spesa corrente incrementale - di conseguire significativi risparmi sulla spesa corrente. Basta raffrontare quella del 2011, pari a 15,2 milioni di euro, a quella del 2001, che era di 15,5 milioni di euro. Il dato è ancora più positivo se si calcola al netto dell'inflazione: a fronte dei 15,1 milioni di euro di spesa corrente per il 2001, nel 2011 si registrano 12,1 milioni: 3 miliardi meno, mentre è raddoppiata, in valore assoluto, la spesa per investimenti nel decennio.

C) Siamo certi che il Commissariato dello Stato non abbia intenzione alcuna di interpretare l'inaccettabile prospettiva di Mieli del «commissariamento» delle istituzioni meridionali per risolverne i problemi.

Tuttavia, se è vero che nel solo 2011 abbiamo proposto di ricorrere ben 13 volte alla Corte costituzionale: e sia contro la gran parte dei provvedimenti attuativi del federalismo fiscale (in quanto penalizzanti per la Sicilia) che contro le manovre finanziarie statali (compreso l'ultimo bilancio) poiché scaricano su Regioni a Statuto speciale oneri impropri e non trasferiscono risorse dovute, la cosa a Roma non deve essere passata inosservata.

Sono certo che Sunseri sia d'accordo con Cusenza e Gianino che su «Il Mattino» contestano la cancellazione del Sud dalle ultime iniziative dell'esecutivo Monti e propongono che il Mezzogiorno convochi il governo.

Alla consolidata prassi della processione degli amministratori del Sud col cappello in mano ed i conti in disordine, preferiamo l'autonomia della responsabilità - non senza difficoltà e nonostante le pesanti eredità delle stagioni della spesa regionale crescente - ma con la schiena dritta, consapevoli dei diritti che lo Statuto conferisce ai siciliani e che oggi lo Stato vorrebbe negare con leggi ingiuste verso la Sicilia ed opponendosi alle nostre, incredibilmente, proprio a quelle che generano sviluppo.

GAETANO ARMAO
ASSESSORE REGIONALE AL BILANCIO



Gaetano Armao, assessore regionale al bilancio

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ACIREALE

■ L'incidenza degli studi effettuati sulla particolarità delle acque per un'adeguata stima del valore dell'impianto termale

■ «Le acque di Santa Venera al Pozzo sono chimicamente uniche rispetto a tutte le altre dell'intero versante ionico»

«Grazie alla bontà delle acque le Terme valgono il doppio»

«Qualità e quantità rappresentano un valore aggiunto»

Per un'adeguata stima del valore delle Terme regionali di Acireale non si può prescindere dal valutare la problematica delle loro acque. Chi meglio del prof. Vincenzo Ferrara (nella foto), già docente di Geologia Applicata nell'Università di Catania e ultimo idrogeologo ad avere effettuato studi scientifici su S. Venera al Pozzo, potrebbe dare risposte esaurienti.

Professore, perché le acque delle Terme di Acireale hanno effetti terapeutici?

«Le acque di Santa Venera al Pozzo sono chimicamente riferibili alla facies sulfureo-salzo-bromo-iodica, a differenza di tutte le altre acque dell'intero versante ionico, che appartengono alla facies bicarbonato-sodica a tendenza magnesiaca. Ciò le rende particolarmente adatte per le cure termali».

A cosa sono approdati gli studi del 1982?

«Mediante l'interpretazione dei valori di resistività rilevati in più punti, è stata ricostruita la successione stratigrafica dell'area termale, individuando la presenza di un mezzo resistivo al di sotto dei depositi detritici superficiali e di un mezzo conduttivo riferibile a probabili sedimenti argillosi. A questa fase di indagini è seguita l'esecuzione di un primo gruppo di tre perforazioni geognostiche a carotaggio continuo in punti vicini al padiglione che copre le vecchie opere di captazione. La profondità raggiunta è stata di poche decine di metri, ma è stato possibile riscontrare presenza di acqua con risalita piezometrica e stabilizzazione del livello poco al di sotto del piano di campagna. Assieme all'acqua, con temperatura tra 19° C e 21° C, si è avuta la produzione di abbondanti gas disciolti. Tali risultati sono stati conseguiti anche in altre quattro perforazioni in punti più distanti dal padiglione e profonde diverse decine di metri».

Quale contributo pratico è derivato dall'e-

secuzione di queste indagini?

«Oltre alle conoscenze sulla natura dei terreni, un primo contributo pratico è stato fornito nell'estate del 1988, quando la portata delle sorgenti si ridusse quasi a zero e, per sopperire alle necessità dell'Azienda, fu attivato il prelievo di acque da una delle perforazioni. Il fenomeno si ripeté l'anno successivo; anche in questo caso si fece ricorso alla perforazione anzidetta, la quale, tuttavia, non era più in grado di produrre la stessa portata di acqua perché le zone di rivestimento del foro si erano deteriorate».

Può essere ipotizzato un incremento delle acque sulfuree tale da soddisfare le esigenze degli albergatori?

«Considerato che le perforazioni eseguite avevano finalità esplorative e non produttive, furono successivamente attuati interventi di ripristino dell'efficienza dei due sondaggi che avevano mostrato maggiore presenza di acque mineralizzate mediante riperforazione con diametro maggiore ed equipaggiamento con tubifiltro di acciaio inox, trasformandoli così in vere opere di captazione. Le prove di eduazione rivelarono una capacità pari al doppio della produttività delle sorgenti. Ciò ha reso possibile utilizzare, per oltre venti anni, le acque per i fabbisogni aziendali».

Si può fare di più?

«Le perforazioni geognostiche eseguite si sono spinte a profondità insufficiente per verificare le condizioni sottostanti i depositi detritici. Si erano, dunque, progettate ulteriori perforazioni in base al quadro idrogeologico e strutturale della zona, con riferimento ad un possibile sistema geotermico confacente, ma tale progetto non fu attuato. Ritengo che la portata delle acque possa essere migliorata».

GIUSEPPE CONTARINO



IL PROFESSOR VINCENZO FERRARA

Le indagini condotte fra il 1982 e il 1988 e le conseguenti perforazioni hanno confermato una capacità pari al doppio della produttività delle sorgenti. Ciò ha reso possibile utilizzare, per oltre venti anni, le acque e fa ritenere che la portata possa essere ancora migliorata

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIOVEDÌ LA REGIONE DECIDE PER L'IMPIANTO DI MELILLI

Rigassificatore, un sì ma senza vincoli

Dopo sei anni la telenovela del rigassificatore di Priolo non è conclusa. Gli schieramenti politici siracusani sono in fibrillazione in attesa della decisione del governo regionale attesa per giovedì prossimo. Potrebbe essere un sì, ma porre altri vincoli.

SALVATORE MAIORCA PAGINA 8

CAPITOLO FINALE. Il governo regionale si riunisce giovedì prossimo, ma si temono ulteriori condizionamenti

Rigassificatore Melilli, decisione dopo 6 anni

L'impianto della Erg-Shell darebbe una forte spinta alla zona industriale

In fibrillazione schieramenti politici e ambientalisti. Ma tutti chiedono chiarezza: o sì, o no

SALVATORE MAIORCA

MELILLI. Si ricomincia a sfogliare la margherita del rigassificatore: si fa, non si fa. Ed è proprio un «caos calmo». Il nuovo capitolo di questa telenovela infinita è la riunione di giunta regionale attesa per giovedì prossimo. C'è infatti un rischio: che da questo ulteriore appuntamento possa scaturire un finto sì, ovvero un sì gravato da ulteriori condizionamenti. Con ulteriore appesantimento della già pesante situazione per la lunga attesa: sei anni e passa. E della scia di polemiche che su questa vicenda si sono intrecciate e continuano a intrecciarsi.

L'ufficio stampa dell'assessore regionale di Energia e rifiuti, Giosuè Marino, alla domanda sulla posizione dell'assessore in materia risponde: non c'è nulla di nuovo dopo l'ultima riunione.

L'ex deputato regionale del Pd, oggi componente della segreteria regionale, Pippo Zappulla, lancia una sorta di ultimatum ai due colleghi di partito siracusani Roberto De Benedictis e Bruno Marziano: si chiuda questa annosa vicenda o o si esca dalla maggioranza.

Marziano tace. De Benedictis opta per l'attesa fiduciosa: «Confido che finalmente una soluzione del problema debba arrivare. Se non arriverà ne trarremo le conseguenze. Ma intanto bisogna ragionare sui fatti».

Aspettando la decisione riesplode anche lo scontro sul territorio. Al sì condizionato del presidente provinciale del Wwf, Giuseppe Patti, si contrappone ora il no del presidente regionale Pier Francesco Rizza. «In assenza di una programmazione nazionale che contempli tutti gli aspetti necessari per un'efficace strategia energetica - afferma Rizza - il

progetto del rigassificatore di Priolo

è inaccettabile; una singola iniziativa privata rischierebbe di comportare un forte impatto locale senza alcun vantaggio né regionale né nazionale».

I vantaggi invece li pone sul piatto il sindacato per bocca di Emanuele Sorrentino, segretario provinciale della Uilcem, la federazione dei lavoratori della chimica e dell'energia aderenti alla Uil. «La zona industriale siracusana - afferma Sorrentino - sta morendo. - L'unica speranza di rinascita è legata proprio al rigassificatore. Da questo impianto infatti dipendono non soltanto la disponibilità di metano, per produrre energia pulita a basso costo, e la disponibilità della catena del freddo per ulteriori insediamenti produttivi nel settore agro-alimentare, ma anche, soprattutto anzi, la trasformazione del polo petrolchimico in polo energetico integrato: raffinazione-elettricità-gas naturale. Il che significa innanzitutto nuova occupazione. In tutti

i settori. A cominciare da quello metalmeccanico, ormai sul piede di guerra con imprevedibili conseguenze. E il rigassificatore costituisce



ormai l'ultima opportunità per nuova occupazione. Fra l'altro con un investimento, tutto privato, di quasi un miliardo. Chi, potendo finalmente pronunciare quel sì atteso da oltre sei anni, dovesse invece dire no o dare un sì talmente condizionato da risultare peggio del no si assumerebbe la enorme responsabilità di cancellare l'ultima opportunità di nuova occupazione».

Per ~~Confindustria~~ c'è attesa da ultima spiaggia. Aldo Garozzo, presidente di ~~Confindustria~~ Siracusa, si augura che «il 2011 si sia portato dietro tutti i no all'avvio delle attività produttive». Si augura pure che «si metta un punto fermo sull'iter autorizzativo del rigassificatore; senza ulteriori lacci e laccioli».

Per Garozzo, oltre tutto, sarà necessaria una «riversitazione del progetto industriale: dalla strategia allo scenario competitivo all'aggiornamento degli aspetti tecnico-progettuali e soprattutto finanziari, visto il nuovo quadro di riferimento». Il trascorrere del tempo infine complica il problema dell'«accesso al credito e soprattutto delle modalità di finanziamento degli investimenti a medio e lungo termine». Ogni progetto infatti «risente non solo delle ristrettezze del sistema bancario ma anche delle incertezze dei tassi; con conseguenze sul costo del danaro».

In concreto, anche per il presidente di ~~Confindustria~~ Siracusa si finisce per «rendere meno attrattivi gli investimenti capital intensive, che possono esser dirottati in altri Paesi».

In termini più generali Giuseppe Recchi, presidente del Comitato investitori esteri di ~~Confindustria~~, rileva infine che «i continui ritardi nella decisione da parte della Regione» spingono altrove gli investimenti ancora possibili.

La vertenza di Forza d'Urto

Dalla produzione agricola alla pesca all'autotrasporto, la sfida di molti è quella di riuscire a coprire le spese e continuare l'attività

«Un viaggio dalla Sicilia a Milano», dice Richichi, presidente Atlas, «costa migliaia di euro tra carburante, tasse, trasferta e dipendenti»

«Caro benzina e concorrenza sleale così si uccidono le nostre imprese»

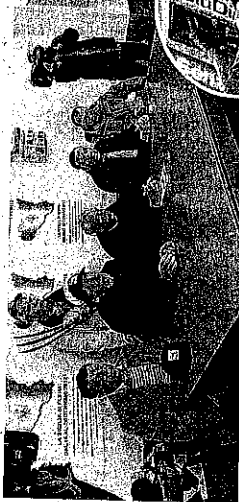
«Noi agricoltori soffocati dalla Gdo che detiene l'85% dei prodotti ortofrutticoli»

Conti alla mano per riuscire a coprire le spese di ogni mese e continuare a produrre o erogare il proprio servizio. Questa la sfida di molti produttori e autotrasportatori. Ma la situazione si fa sempre più dura: la liquidità disponibile nelle tasche dei lavoratori si riduce. I crediti non ci stanno più. L'aumento del costo del carburante si sta propagando con un effetto domino in tutti gli altri settori, nessuno escluso dalla produzione agricola alla pesca, ai problemi riguardanti tutti - dice Giuseppe Richichi, presidente Atlas - ma gli autotrasportatori per muoversi devono pagare subito».

Giusto per avere un'idea basti pensare a una consegna a Milano dalla Sicilia con un viaggio andata e ritorno. «Per effettuare», spiega Richichi - si parla di 1.300 litri di carburante a 1,74 euro compreso di Iva a cui bisogna aggiungere 380 euro di Iva per l'autosolida, 250 euro per il traghetto. Spese che bisogna essere pronti a sostenere subito. A ciò si aggiunge il costo dei dipendenti, e la trasferta che in un viaggio del genere incide per circa 700 euro. Non bisogna poi dimenticare le spese che si ammortizzano in un anno: quali le assicurazioni o le riparazioni. Se si tiene conto che in un mese un'autorenta, nel rispetto degli orari lavorativi, può riuscire ad effettuare al massimo 5 viaggi, si capisce di quanto sia in un momento in cui soldi in realtà ne circolano effettivamente pochi. E se questi sono i conti che assillano la mente degli autotrasportatori, i produttori agricoli oltre a sentirsi fortemente del ricambio del carburante si sentono schiacciati e

NUMERI
1.300
LITRI DI CARBURANTE
servono in media a un camion di trasporto per raggiungere Milano
380-4250
EURO LE TASSE
per l'autosolida e per il traghetto, a cui si aggiungono i costi del dipendente e la trasferta, circa 700 euro

10 PER CENTO DI PESCE
è la quantità esigua di prodotto locale che vendono le catene degli ipermercati



Un momento della conferenza stampa di ieri in cui il nuovo movimento Forza d'Urto ha annunciato lo sciopero di 5 giorni per sensibilizzare il governo nazionale

oppressi dal mercato in mano alla grande distribuzione, presidente del consorzio del pomodoro di Pachino - produciamo e vendiamo sotto costo quanto abbiamo la fortuna di vendere. La grande distribuzione detiene l'85% del problema più grosso è che non facciamo reddito - spiega Sebastiano

«Bloccheremo i Tir, il governo nazionale ci ascolti»

Uno sciopero degli autotrasportatori potrebbe davvero paralizzare per 5 giorni dal prossimo lunedì al venerdì 20, l'intera Sicilia. Questo l'annuncio più preoccupante, nell'immediato, che ieri mattina in un'area di sosta del blocco Pantano, nella zona industriale di Catania, è stato proclamato da "Forza d'Urto", nuova aggregazione che vede nuovamente schierati in prima linea il "Movimento dei forconi". Alle forze degli agricoltori e dei produttori agricoli si sono uniti gli autotrasportatori siciliani e stanno aderendo anche i pescatori dell'isola. Il blocco totale di tutti i mezzi di trasporto è stato programmato per richiamare

l'attenzione del Governo nazionale sull'attuazione di misure utili al mondo della produzione. Dopo la protesta che a dicembre ha visto scendere in strada pacificamente - con tanto di forconi alla mano - quali simboli del loro lavoro - i produttori agricoli di diverse province siciliane, adesso si alzano nuovamente i toni che sembrano annunciare una vera e propria "rivoluzione culturale" - come la definiscono gli stessi protagonisti - contro la politica che sembra non prestare orecchio alla voce e alle esigenze dei lavoratori. Avvogliamo cambiare il corso della storia - dichiara Mariano Ferro del movimento dei

forconi - I siciliani devono svegliarsi. Io faccio un appello alle donne, alle ragazze, agli studenti, per unirsi a noi e uscire tutti fuori nelle strade e nelle piazze per fare una rivoluzione culturale nei giorni della nostra protesta. Non basta chiedere provvedimenti. Ne abbiamo chiesti tanti ma non ci hanno mai ascoltati. Oggi la manovra del Governo nazionale mette la ciliegina sulla torta. Non ce la facciamo più e dobbiamo ribellarci. Ci stiamo preparando per fare veramente una rivoluzione non creata ma pacifica. Ma di sicuro dobbiamo fare una cosa: rispondere a questo Governo».

CONTRO LA COOP «SERIANA 2000» Cannizzaro, sciopero ausiliari ma l'assistenza e garantita

Si svolgerà oggi all'ospedale Cannizzaro a partire dalle 9, con presidio davanti l'ingresso del nosocomio, lo sciopero degli ausiliari della cooperativa "Seriana 2000" promossa da Cgil, Fpl, Fisascat e Uil Fpl cui aderisce anche il sindacato autonomo Orsa. Il segretario provinciale della Uil Fpl Stefano Passarello così spiega le ragioni della protesta: «Il trattamento riservato dalla Seriana ai 350 ausiliari in servizio nell'Azienda ospedaliera Cannizzaro - afferma Stefano Passarello - è inaccettabile e ci ha spinto a prodamare lo sciopero ma noi, come ormai facciamo da mesi, continueremo a svolgere tutto a sollecitare il confronto con la dirigenza della Seriana nella consapevolezza del delicato e prezioso ruolo svolto dal personale ausiliario».

Lo sciopero è stato indetto dalle organizzazioni di categoria dopo mesi di inutili richieste di confronto con la dirigenza di "Seriana 2000" sull'organizzazione delle prestazioni professionali e la regolamentazione delle voci in busta paga. Nell'assenza di relazioni sindacali, che aveva già portato in novembre alla proclamazione dello sciopero di agitazione, i sindacati dopo l'assemblea tenuta la scorsa settimana con il personale di protesta hanno deciso la giornata di protesta "per salvaguardare - hanno scritto le organizzazioni sindacali in una nota inviata, tra gli altri, al prefetto e al direttore generale del Cannizzaro - i diritti e la dignità dei lavoratori".

Pur con lo sciopero del personale della cooperativa Seriana 2000, i disagi per l'utenza saranno contenuti. Lo assicura l'Azienda ospedaliera Cannizzaro sottolineando che la stessa società ha comunicato ieri che durante l'astensione dal lavoro degli ausiliari saranno assicurati i livelli di assistenza previsti dalla legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali. Vale a dire che non saranno in alcun modo intaccati i livelli delle prestazioni nell'area dell'assistenza d'urgenza (pronto soccorso, rianimazione, terapia intensiva, unità coronariche, emodialisi, prestazioni di ostetricia connesse ai parti, assistenza ai grandi ustionati, medicina neonatale, ambulanze ed elicottero, trasporto infermi) e sarà altresì garantita la continuità dell'assistenza ordinaria (prestazioni terapeutiche e riabilitative, attività farmaceutica etc.) e di supporto logistico, organizzativo e amministrativo (portineria, raccolta rifiuti etc.).

«Nel prendere atto, inoltre, delle comunicazioni di Seriana 2000 (inviata anche al Prefetto) - è scritto in una nota - nelle quali la cooperativa ha fatto presente di avere rispettato gli accordi sindacali siglati il 2 marzo 2010 e di avere puntualmente pagato gli stipendi dei lavoratori, l'Azienda Cannizzaro ribadisce come l'agitazione proposta dalle sigle sindacali appare eccessiva rispetto alle motivazioni addotte».

I sindacati:
«Trattamento inaccettabile»
L'azienda:
«Protesta eccessiva»

La crisi del commercio

I commenti in città alla previsione del decreto "salva Italia" «Qui centri commerciali aperti tutto l'anno»

«No alla liberalizzazione di orari e giorni d'apertura»

«S'indebolirebbe il "sistema negozi" del centro storico: chi comprenderebbe a mezzanotte?»

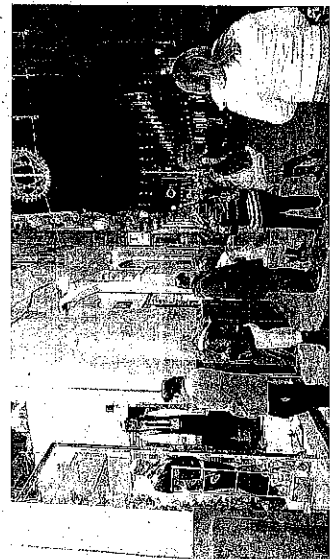
VITTORIO ROMANO

Liberalizzare orari e giorni di apertura dei negozi non porterebbe nulla di buono al nostro territorio. Lo afferma il presidente provinciale di Confindustria, Riccardo Galimberti, che spiega: «In linea di principio siamo d'accordo con le liberalizzazioni proposte dal governo Monti, ma ci permettiamo di ricordare che, quanto all'allungamento degli orari, da noi è già così. Se c'è un territorio che offre attività commerciali aperte 365 giorni l'anno quello è il nostro. Tra centri commerciali e località turistiche, infatti, nella Sicilia orientale, e in particolare nella provincia enea, il consumatore ha sempre il massimo», sostiene Galimberti.

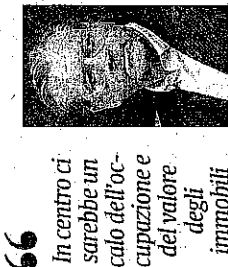
E aggiunge: «Contestiamo quanto affermato dal governo, cioè che liberalizzando orari e aperture, il Pil salirebbe dello 0,25%. Da noi, invece, riteniamo si indebolirebbe il "sistema negozi" dei centri storici, con conseguente calo di occupazione, crollo del valore degli immobili e dell'attrattività turistica. Tutto questo peggiorerebbe il presunto incremento del Pil di cui si parla».

Galimberti conclude puntando l'indice contro i «fatti, troppi centri commerciali» sorti nel Catanese. «La grande distribuzione organizzata ha un'offerta di 390 mq ogni mille abitanti. In paesi come Spagna e Francia l'offerta è di 200 mq per mille abitanti. Abbiamo dunque un eccesso di offerta che danneggia gli stessi imprenditori della Gdo e i centri storici».

«Assolutamente contrario» a liberalizzare orari e giorni di apertura dei negozi il responsabile sindacale di Confindustria Catania, Salvo Politino. «Con le liberalizzazioni non si può risolvere la crisi. Anzi, nel settore del commercio al dettaglio, il rischio è di creare maggiori problemi», dice Politino. «Stiamo preparando una lettera da inviare al presidente della Regione Raffaele Lombardo, alla sregua di quanto fatto da diverse associazioni di commercianti in altre regioni. Spieghiamo, nella missiva, che se i nego-



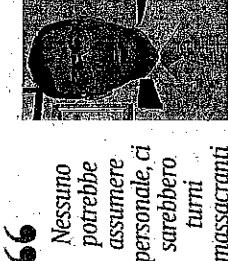
RICCARDO GALIMBERTI



66
In centro ci sarebbe un sacco dell'occupazione e del valore degli immobili

zi decidessero di chiudere a mezzanotte, per esempio, rischierebbero di innescare vuoti. Chi andrebbe ad acquistare, infatti? Il risultato sarebbe quello di affaticare il personale con turni massacranti, calpestando così i diritti dei lavoratori. E questo accadrebbe perché è impensabile, con la crisi che il comparto sta attra-

SALVO POLITINO

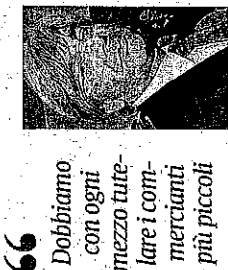


66
Nessuno potrebbe assumere personale, ci sarebbero turni massacranti

versando, poter procedere a nuove assunzioni. Non ci sono le risorse e i presunti maggiori introiti derivanti dall'allungamento dell'orario non giustificerebbero alcun modo un aumento del personale.

Quel che invece abbiamo chiesto a inizio d'anno - conclude Politino - è un

FRANZ CANNIZZO



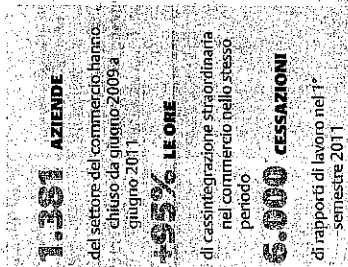
66
Dobbiamo con ogni mezzo tutelare i commercianti più piccoli

provvedimento di deroga dell'orario di apertura dei negozi in occasioni di festività particolari, quando la gente esce e fa tardi e ha piacere di trovare tutto aperto per fare shopping».

Sull'argomento interviene anche Franz Cannizzo, assessore alle Attività produttive della giunta guidata dal sindaco kal-

LA FOTO DEL SETTORE: PESA LA PRESENZA DEI CENTRI COMMERCIALI

In due anni a Catania hanno chiuso 1.400 esercizi



La grande crisi che sta vivendo il terziario, determinata dal crollo significativo dei consumi insieme alla concentrazione elevatissima di centri commerciali, ha determinato nella nostra città la chiusura, da giugno 2009 a giugno 2011, di circa 1.400 aziende del settore, piccole e medie e tra queste, anche aziende storiche. Ma le ricadute negative stanno colpendo anche gli stessi centri commerciali, i supermercati, i grandi magazzini, producendo notevoli perdite di posti di lavoro e utilizzo di cassa integrazione straordinaria e di deroga e mobilità ordinaria e temporanea. Alcuni esempi: Eto, Conforama, Emmezero, Azzone, Moda Italia, Unieuro e tante altre.

Questo quadro a tinte fosche è stato inserito in un recente rapporto preparato da Luisa Albanella e l'ufficio Cingano della Gela, dalla Camera di commercio e

chi pensa ad interessi della criminalità organizzata e della mafia. Ma nessuna logica giustifica il procedere ottimismo e irrazionale che ha accompagnato il trend dell'espansione di questi insediamenti al di fuori di una programmazione e una pianificazione territoriale adeguata. Bisogna ripensare ad una rete commerciale «che guardi con maggiore attenzione anche alle fasce più deboli della popolazione, come gli anziani. Bisogna rivalutare i centri storici e contrastare la loro desertificazione commerciale. Se non ci sarà il rilancio di un progetto industriale, se non si creerà occupazione, abbiamo paura che i consumi caleranno ancora determinando ulteriori licenziamenti e ricorsi ad ammortizzatori sociali. E da tempo sostengono Cgil e Filcams, che vogliono aprire «un tavolo di confronto con le istituzioni».

Ma perché questa concentrazione? Per alcuni questo è progresso. Per altri una gigantesca speculazione edilizia. C'è

LA SICILIA

ABUSO D'UFFICIO

Parcheggio piazza Europa processo d'appello il 2 marzo

Si aprirà il 2 marzo il processo d'appello per il parcheggio in project financing di piazza Europa che aveva visto il 30 marzo scorso l'assoluzione di tutti gli imputati - l'allora sindaco Scapagnini, i componenti della commissione aggiudicatrice, il Rup e gli imprenditori - «perché il fatto non sussiste» dall'ipotesi di reato di abuso d'ufficio aggravato e continuato in concorso. Il pm Giuseppe Gennaro, nel suo ricorso d'appello, ha chiesto «la rinnovazione della perizia» e l'assunzione delle prove non acquisite nel dibattimento di primo grado. Il processo di secondo grado si aprirà davanti ai giudici della terza sezione penale della corte d'appello.

Debiti per «Bell'Antonio» e la sicurezza del Cibali

Pausa di fine anno finita per il Consiglio comunale che - dopo la "finestra" sul Piano Regolatore - convocato dal presidente Marco Consoli, torna a riunirsi oggi, alle 19, con all'ordine del giorno l'adesione del Comune di Catania alla costituenda società consortile denominata "Distretto Turistico del Sud Est" e l'adozione di 86 deliberazioni di riconoscimento di debiti fuori bilancio relativi ad anni pregressi.

Le proposte di deliberare di riconoscimento di debiti fuori bilancio sono prese d'atto di liquidazioni spettanti a creditori per forniture di beni o servizi risalenti a parecchi anni addietro, creditori che, pur vantando un credito nei confronti del Comune, non sono stati pagati perché gli ordinativi non avevano la necessaria copertura finanziaria. Per avere riconosciute le spettanze la gran parte di questi fornitori si è dovuta rivolgere alla magistratura, ottenendo un atto di precetto che intima gli uffici a corrispondere quanto dovuto. Il Consiglio comunale, che per legge deve deliberare su questi debiti, ha iscritto da parecchi mesi all'ordine del giorno questi atti deliberativi e finora ne ha esitati pochissimi.

Proprio questo dei debiti fuori bilancio, dunque, è il "piatto forte" della seduta odierna. Come E spulciando tra le pieghe dell'odg ci sono voci disparate: molti, per esempio, i decreti ingiuntivi che riguardano spettanze arretrate di cooperative sociali, istituti assistenziali (tra cui l'Educatore Regina Elena) o associazioni onlus, ma anche il riconoscimento del debito fuori bilancio (9.691 euro) relativo all'opera di pulitura dei muri di via Crociferi da parte di una ditta incaricata in occasione delle riprese del film "Il bell'Antonio"; oppure ancora il pagamento delle spettanze per la messa in sicurezza dell'area esterna dello stadio Massimino nel periodo 2006-2009. Il Comune, poi, deve far fronte anche al decreto ingiuntivo relativo ai gettoni di presenza del dott. Rosario Giannone, componente esterno della Commissione edilizia per le sedute tra il 2004 e il 2007, o alla controversia condominiale insorta (e risoltasi a sfavore del Comune) per l'immobile di via R. G. Castorina adibito a sede del Consiglio della Prima Municipalità. Altri debiti fuori bilancio per pagare i rimborsi a dipendenti del Comune di Misterbianco, comandati al Comune di Catania, e a una dipendente dell'assessorato regionale al Territorio, Cinzia Tanasi, per i dodici mesi, tra il 2004 e il 2005, in cui prestò servizio a Palazzo degli Elefanti. Ammonta invece a 54.604 euro il credito vantato dalla ditta Soccorso Etna per il servizio di custodia di veicoli sottoposti a sequestro.

PAROLE/DEBITI FUORI BILANCIO

Il "debito fuori bilancio" - nozione convenzionale mai espressamente definita dal legislatore - è un'obbligazione a carico di un ente che scaturisce da un procedimento di spesa che, anziché concretizzarsi attraverso la normale gestione di bilancio, avviene al di fuori dei procedimenti fissati dai termini di legge (Testo Unico sugli Enti Locali del 2000) e dunque senza impegno di spesa e relativa attestazione della copertura finanziaria. Per questo i debiti fuori bilancio non compaiono sul conto consuntivo: da qui la definizione di "spese occulte", perché emergono successivamente al consuntivo. Il riconoscimento della legittimità di un debito fuori bilancio spetta al Consiglio Comunale ed è ammissibile in caso di decreti ingiuntivi, transazioni o riconoscimenti di maggiori somme per prestazioni professionali richieste dall'ente.